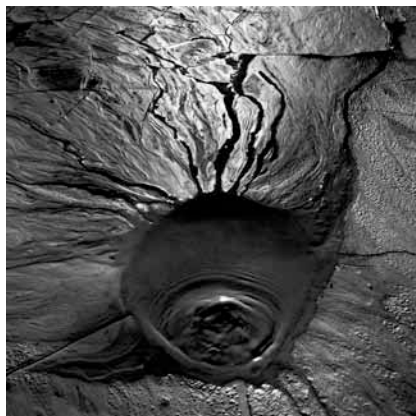


# Antonio Biasiucci

LA FOTOGRAFIA COME MONDO INTERIORE



■ All'interno del folto e variegato gruppo dei fotografi napoletani (Mimmo Jodice, Luciano D'Alessandro, Francesco Cito, Luciano Ferrara, Patrizio Esposito, Raffaella Mariniello per citarne solo alcuni) un posto particolare spetta ad Antonio Biasiucci che da circa trent'anni porta avanti una sua ricerca di grande originalità e coerenza. Nato a Dragoni (Caserta) nel 1961 Biasiucci si trasferisce a Napoli nel 1980,



*annus terribilis* del grosso sisma che colpì la Campania e da lì comincia il suo lavoro fotografico sulle periferie urbane non tralasciando il background culturale e personale del suo paese d'origine. La particolarità di Biasiucci è quella di muoversi fondamentalmente fra questi due poli geografici e mentali da cui ha tratto linfa il suo lavoro artistico. Dal padre fotografo eredita la passione per la fotografia cui comincia a dedicarsi



verso i vent'anni e dalla madre trae il nutrimento di quella gestualità domestica legata alla concretezza del quotidiano. C'è una foto di Biasiucci del 1978 in cui ci sono già *in nuce* gli elementi del suo universo umano e artistico. È un'immagine allo specchio in cui egli compare sul lato destro, come testimone della scena, mentre al centro c'è la madre Annunziata che lavora il pane creando un tutt'uno con l'imp-



sto stesso. È una foto che contiene non solo il passato e il presente ma anticipa anche il futuro. C'è la storia familiare, la memoria, il corpo umano, la materia e il nutrimento, elementi ricorrenti del suo lavoro. La ricerca di Biasiucci non guarda tanto al mondo esterno per documentarlo quanto a quello interiore, a quel mondo archetipale della nascita, della vita, della morte, della terra, della materia, della luce e dell'ombra che fanno parte della più profonda dimensione esistenziale dell'uomo.

I soggetti delle sue foto – corpi, volti, vulcani, madri, pani, ex voto – sono scarni e senza tempo e rivelano una stretta relazione fra il mondo esterno e la sfera interiore. Inoltre le sue

immagini rivelano la matrice culturale partenopea da cui traggono ispirazione e nel contempo hanno una dimensione atemporale e universale.

Il suo è un lavoro per sottrazione, per progressiva eliminazione che giunge a immagini evocative piene di risonanze profonde. Nella 'società liquida' contemporanea, per usare la felice definizione di Zygmunt Bauman, in cui si sono perse le connessioni familiari, culturali e ideologiche che avevano costituito uno strumento di riconoscimento e di scambio, Biasiucci ci porta a guardare a quegli elementi di coesione della civiltà contadina, non tanto basati sulla memoria o la nostalgia, ma piuttosto su eventi e riti fondamentali su cui si fonda il senso di comunità e di condivisione, costruendo quella che egli stesso definisce un'antropologia fotografica. Nel suo lavoro inoltre non c'è solo una dimensione estetica, personale, forte, di grande impatto visivo e 'visionario', ma anche una componente

etica, che dà un senso profondo al suo lavoro.

Molto importante è stata l'esperienza della sperimentazione teatrale e la collaborazione, fra il 1987 e il 1993, con l'attore e regista Antonio Neiwiller che lo ha portato a mettere in primo piano la centralità del gesto e del corpo e la concentrazione quasi ossessiva sul soggetto che alla fine perde il suo significato originale per diventare altro da sé. Qualsiasi soggetto può quindi diventare un laboratorio, una sorta di luogo fisico e mentale su cui ritornare continuamente fino a farlo evolvere. È il caso di *Vacche* (1987-1891) risultato di un anno di lavoro all'interno di una stalla per riprendere lo stesso soggetto. Ne risultano delle immagini caratterizzate da neri profondi, lampi di luce e dettagli a malapena visibili ma ricchi di suggestione. Biasiucci ha dichiarato di partire da una sorta di palcoscenico che è il nero nel quale attraverso la luce mette in risalto ciò che gli interessa

**in alto** / Vapori, 1983-1987  
**pagina a lato**

**a sinistra** / Cantiere Rione Terra, 1998

**al centro** / Magma. Bocca della Malvizia, 1993

**a destra** / Res, Volto, 1999



cancellando quello che non serve. In *Madri* (1995-2002) il corpo non viene descritto ma evocato nella sua materialità attraverso dettagli che giungono quasi all'astrazione.

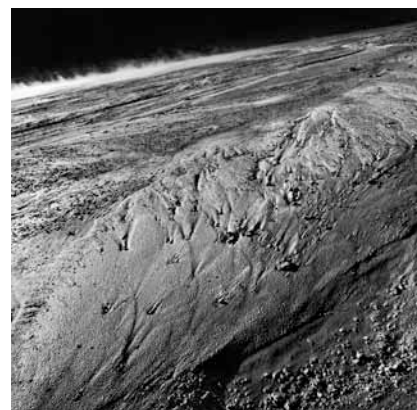
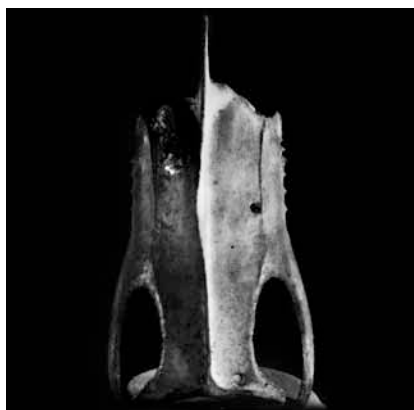
Uno dei suoi primi lavori nasce dalla collaborazione con l'Osservatorio Vesuviano e dalla partecipazione alle missioni dei vulcanologi che lo ha portato a esplorare gli aspetti materici dei vulcani attivi come il Vesuvio, Stromboli, Vulcano e l'Etna dando vita alla suggestiva serie *Magma* (1987-1995) in cui la materia sembra celare il mistero della creazione. In *Vapori* (1983-1987) Biasiucci ritorna al mondo contadino, a quel momento simbolico e materiale dell'uccisione del maiale che viene suggerito ma

non rappresentato rimandando così al mondo arcaico della ritualità collettiva oppure della religiosità popolare e del sacro contenuta nel lavoro *Ex voto* (2006). Alla dimensione materiale del nutrimento sono legati anche *Impasti* (1991) e *Pani* (2009-2011) in cui corpo delle pagnotte, i cosiddetti 'palatoni' della tradizione campana, emergono da uno spazio oscuro come degli oggetti misteriosi, quasi delle navicelle spaziali che si muovono nel cosmo.

Molto suggestiva è la serie *Res* (1993-1999) ispirata alla guerra in Kosovo. Nella serie dei *Volti* i soggetti sono tratti da calchi di teste di persone africane, conservati presso il Museo di Antropologia dell'Università di Napoli che ricorda il dramma dei migranti

che arrivano sulle nostre coste. Una caratteristica del suo lavoro è quello di strutturarlo sempre in forma diversa relazionandolo al contesto in cui viene presentato e dandogli così sempre nuova vita.

Biasiucci ha al suo attivo numerose pubblicazioni e ha ricevuto molti premi internazionali tra cui lo European Kodak Panorama assegnatogli a Arles nel 1992 e il Kraszna-Krausz Photography Book Award a Londra nel 2005 per il volume *Res. Lo stato delle cose*. Ha preso parte a numerose mostre e le sue opere sono conservate in prestigiosi musei in Italia e all'estero, tra cui il MADRE di Napoli, il MAXXI e l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, il Mart di Rovereto, la Peggy





Guggenheim Collection di Venezia, il Centre de la Photographie di Ginevra e la Maison Européenne de la Photographie di Parigi che nel 2013 gli ha dedicato un'ampia personale insieme a Mimmo Paladino.

Il meritato riconoscimento del suo lavoro artistico è stato recentemente segnato anche dalla sua partecipazione al Padiglione Italia della Biennale di Venezia del 2015, curata da Okwui Enwezor, in cui ha presentato una bella installazione del suo lavoro.

Biasiucci ha partecipato a importanti iniziative culturali di carattere sociale e didattico come il LAB, un laboratorio di fotografia per giovani autori che nel 2014 ha portato a un lavoro collettivo finale esposto a Napoli negli splendidi spazi di Castel dell'Ovo.

In conclusione ricordiamo le significative parole dello stesso Biasiucci: *“La fotografia è il dono che la vita mi ha riservato. Il mio compito è custodirla affinché il fuoco che alimenta il suo farsi non si spenga”*.

**in alto** / Ex voto, 2006

**pagina a lato**

**in alto** / Impasto, Polittico, 1987-1991

**in basso a destra** / Magma, 1995

**in basso al centro** / Res, Uccello, 1999

**in basso a sinistra** / Magma, Solfatara, 1995